

GLI HAUSA

Con una popolazione stimata in circa 70 milioni di individui, gli Hausa costituiscono uno dei maggiori gruppi etnolinguistici dell'Africa occidentale. Localizzati principalmente nell'area saheliana del Nord della Nigeria e nella parte meridionale del Niger, sono presenti con popolose comunità in molti stati dell'Africa occidentale, in alcuni paesi arabi e anche in Europa.



Area attualmente abitata dagli Hausa in Nigeria e Niger

Storia

Pur con origini avvolte nella leggenda, gli Hausa avrebbero cominciato a migrare dalla Nubia verso occidente tra il VI e l'VIII secolo. Un movimento lento, durato secoli e contrassegnato dall'integrazione con le popolazioni locali. La progressiva sedenterizzazione nell'area attualmente occupata, si concretizzò nella creazione di realtà sociali organizzate e con forte controllo del territorio, in ciò favorite dal declino delle culture che nei secoli precedenti avevano dominato le regioni centrali e settentrionali della Nigeria.

Secondo le storie mitiche, gli Hausa traggono la loro origine da un figlio del sultano di Baghdad, che cacciato dal padre, verso la metà del X secolo, avrebbe raggiunto la corte del re di Borno (stato precoloniale che sorgeva tra i moderni stati della Nigeria, Niger, Ciad e Camerun). Spostatosi nel territorio della regina di Daura (Daurama), egli avrebbe affrontato e ucciso un mostruoso serpente che si era installato presso l'unica sorgente del paese, impedendo ai cittadini di berne l'acqua. Dal matrimonio tra la regina Daurama e l'eroe venuto da lontano sarebbe nato Bawo, i cui sette figli fondarono i primi sette Stati hausa.

Peraltro, la storia dei cosiddetti Stati o città-Stato hausa poggia su antiche fonti locali, alcune delle quali, come la *Cronaca di Kano* sono giunte fino a noi. Altre preziose informazioni sono desumibili dalle storie di viaggiatori arabi di epoca medioevale, quali Ibn Battuta e Leone l'Africano. In particolare, la *Cronaca di Kano* racconta di un re sacerdote e fabbro, Barbushé, il quale avrebbe dato ospitalità a cavalieri stranieri divenuti con passare del tempo sovrani del paese. Tra storia e leggenda, si conferma l'origine degli Hausa come il risultato di una commistione tra popolazioni locali e genti venute dall'esterno.

Dopo le prime entità politiche del X e XI secolo, attorno al XII secolo, gli Hausa si affermano definitivamente come il nuovo potere nella regione. Nello stesso periodo, si assiste all'inizio della penetrazione dell'Islam principalmente per opera di predicatori itineranti e di commercianti provenienti dall'Impero del Mali. La conversione alla nuova religione riguardò inizialmente solo le *élites* dominanti per poi diffondersi nei secoli successivi tra la popolazione rurale. Nel XIV secolo il re di Kano si convertì all'Islam trasformando il regno in Sultanato.

All'inizio del XVI secolo la regina di Zaria, Amina, conquistò tutte le città-Stato hausa e le fece circondare di mura e fortificazioni tuttora visibili. Le città-Stato hausa erano ormai diventate importanti punti di arrivo per i commerci trans-sahariani, con centri urbani ben organizzati, dove risiedeva il re-sultano attorno al quale si articolava una rigida stratificazione sociale.

Nei decenni successivi il territorio hausa fu teatro di lotte intestine e subì gli attacchi dei ben più potenti regni del Borno (a est) e del Songhai (a ovest), riacquistando però l'indipendenza nel corso del XVII secolo.

Verso la fine del XVIII secolo, Fulani islamizzati che si erano stabiliti nel sultanato hausa di Gobir, intrapresero una campagna politica e religiosa che presto si trasformò in un *jihad* militante, una "guerra santa", contro le case regnanti hausa accusate di empietà. I Fulani, sfruttando i sentimenti antidinastici dei contadini hausa, riuscirono a reclutare un grosso esercito e si imposero dopo aver vinto la resistenza della famosa cavalleria hausa, sottomisero con la forza tutti i principali centri e riunirono sotto la loro autorità la vasta area della Nigeria e del Camerun settentrionali dando così vita al Califfato hausa-fulani di Sokoto.

Tra il XVIII e il XIX secolo gli Hausa assunsero a grande prosperità economica grazie al commercio d'oro, di schiavi, sale, tessuti e pelli conciate.

In epoca coloniale il territorio degli Hausa fu spartito fra inglesi e francesi. I confini post-coloniali hanno mantenuto inalterata questa divisione.

L'ISTRUZIONE CORANICA

In larga parte dell'Africa Occidentale, il sistema tradizionale di insegnamento islamico, tuttora praticato (sebbene in declino) è organizzato in due fasi principali.

Nella fase elementare (in lingua hausa, *makarantar allo*), il supporto delle pratiche di istruzione è la tavola in legno, il suo nome generico è *allo*. Ogni studente ne possiede una che utilizza per imparare a scrivere, a recitare correttamente e, in alcuni casi, a memorizzare il Corano.

Nella fase successiva e più avanzata (in hausa, *makarantar ilimi*), la tavola viene sostituita da fogli di carta (fino ad un'epoca recente, in genere manoscritti) nei quali vengono studiati i testi delle varie discipline del curriculum di studio classico (giurisprudenza islamica, teologia, grammatica araba, letteratura, poesia religiosa, ecc.) che lo studente, ormai maturo, affronta presso uno o più maestri specializzati.

Il simbolismo della tavola coranica, *Allo*

Sebbene la tavola coranica abbia avuto un ruolo preponderante, per lunghi secoli, nelle pratiche di istruzione di tutta l'ecumene islamica, oggi il suo uso è rimasto in voga quasi esclusivamente tra le comunità musulmane del continente africano.

Se un tempo il suo utilizzo era giustificabile anche in ragione della scarsa disponibilità della carta, oggi le scuole che continuano a conservare e tramandare l'uso dell'*allo* lo fanno probabilmente più per motivi simbolici che pratici. All'oggetto tavola, infatti, è associato dall'Islam un profondo significato che è radicato nella credenza, derivante dal testo del Corano stesso, che la Parola di Dio nella sua forma più primordiale (e con essa, i destini dell'umanità e del creato), siano conservati da Dio presso un archetipo celeste, rappresentato in alcuni versetti del Corano, per l'appunto, come una "Tavola ben preservata" (*lawh mahfūz*).

È dunque, per la propria doppia funzione di supporto a pratiche di insegnamento che incoraggiano la scrittura continua del testo coranico, e di simbolo di un archetipo divino che l'*allo* mantiene la sua vitalità in alcuni contesti.

Pedagogia, *Allon karatu*

L'insegnamento sulla tavola coranica, denominata *allon karatu*, inizia normalmente con la scrittura, da parte dell'insegnante, sulla tavola di un nuovo studente, delle formule introduttive alla recitazione coranica: il *ta'wīdh*, ovvero la formula "mi rifugio in Dio da Satana, il maledetto", e la *basma*, ovvero la formula "nel Nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso".

Una volta assicuratosi che lo studente ha appreso la corretta lettura di queste due formule, il maestro gli farà lavare la tavola, e scriverà su di essa la prima sura del Corano, la *Fātiḥa*, sulla cui lettura si concentreranno gli sforzi dello studente durante le prime lezioni. Ultimata la *Fātiḥa*, lo studente inizierà a proseguire in senso inverso, cioè dalle ultime sure del Corano, che sono le più brevi, fino a quelle iniziali, che sono le più lunghe.

Durante questo processo, egli (oppure ella: perlomeno nel suo livello elementare, infatti, la scuola coranica non è mai stata prerogativa esclusivamente maschile) gradualmente acquisirà la familiarità con la scrittura araba che gli permetterà di iniziare a scrivere da solo, sulla sua tavola, la porzione giornaliera di Corano a cui dedicarsi. Parallelamente, imparerà anche a confezionare i suoi calami in giunco, tagliandone la punta in modo da consentire la scrittura, fine o spesso, che desidera ottenere, e a produrre da sé il proprio inchiostro nero, spesso realizzato bollendo a lungo, in combinazione con la resina dell'acacia (gomma arabica), la polvere realizzata pestando lo spesso strato di carbonella che si crea sul fondo delle pentole utilizzate dalle donne del quartiere per la cottura su fuoco a legna.

Antropomorfismo della tavola coranica

In Nigeria, le tavole coraniche di migliore qualità sono considerate quelle prodotte con il legno della *balanites aegyptica* o "dattero del deserto".

Nello Hausaland, la tavola ha un'apparenza antropomorfa (simbolismo che, a sua volta, non è probabilmente frutto del caso). Essa assume dimensioni e forme differenti a seconda del livello d'istruzione dello studente: la prima, di piccole dimensioni, presenta un manico a forma di uovo rovesciato, ed è utilizzata solo durante le fasi iniziali della *makarantar allo*, che coincidono con la fase prepuberale della vita dello studente; la seconda, oltre ad avere dimensioni maggiori, presenta un manico a forma di mezzaluna sovente coperto da un rivestimento in pelle, ed è utilizzata da studenti adolescenti che sono ormai in grado di scrivere il testo del Corano da sé e che si dedicano allo studio delle sure più lunghe.

La cerimonia *sauka*, *Allon sauka*

Un'altra peculiarità della tradizione *allo* nella Nigeria Settentrionale, è la pratica di confezionare tavole coraniche decorate in occasione del completamento, da parte dello studente, di un ciclo di studi presso la scuola coranica, vale a dire la scrittura di un Corano completo sulla propria tavola, porzione dopo porzione, a partire dalle sure finali più brevi fino a quelle iniziali più lunghe.

Questa pratica, che in hausa è detta *sauka* ("discesa" del Corano), è attestata anche in altri paesi del mondo islamico.

La peculiarità della tradizione nigeriana, però, sta nel fatto che la cerimonia *sauka*, insieme alla confezione di tavole/diplomi decorate per l'occasione da artigiani e scribi specializzati, si è mantenuta fino ai giorni nostri nonostante la maggior parte delle scuole coraniche tradizionali, dove l'insegnamento avveniva sulla tavola, si sia nel frattempo trasformata in scuole islamiche moderne, dove il Corano viene studiato quasi sempre su fogli a stampa.

Nonostante, dunque, la tavola come supporto della pedagogia coranica sia stata, in molti casi, abbandonata, la tavola decorata come simbolo del Corano e come diploma, sopravvive. L'arte di decorare le *allo*, in conseguenza

dell'adozione della cerimonia *sauka* da parte delle scuole islamiche moderne, ha conosciuto negli ultimi anni un vero e proprio boom nonostante l'istituzione *makaratar allo* dalla quale essa, tradizionalmente, nasceva, fosse in declino.

Le tavole utilizzate per la cerimonia *sauka* sono chiamate *allon sauka* e presentano sempre le stesse porzioni di testo coranico, corrispondenti rispettivamente alla prima e all'ultima delle sure studiate: sul fronte, i sette versetti della *Fātiḥa* (sura 1 del Corano); sul retro, i primi cinque versetti della *Baqara* (sura 2 del Corano).

I MANOSCRITTI CORANICI

I manoscritti coranici provenienti dalla Nigeria settentrionale presentano alcune caratteristiche peculiari che contribuiscono a renderli unici non solo in Africa, ma nel mondo islamico in genere.

Scrittura

La prima di tali caratteristiche è il tipo di scrittura araba utilizzata. Tale scrittura dovrebbe propriamente essere definita come "scrittura araba del Sudan Centrale". Quest'ultimo è, infatti, il termine con il quale gli storici identificano la regione attorno al Lago Ciad, a cavallo tra i moderni stati di Nigeria, Camerun, Niger e Ciad, dove questa scrittura è diffusa. Essa discende direttamente da una scrittura araba che era utilizzata in Nord Africa fino al XIII secolo, e che si è successivamente estinta.

La scrittura del Sudan Centrale ha conservato, di questa grafia araba, diversi tratti precedenti al XIII secolo, che sono invece scomparsi dalle grafie arabe affermatasi in altre regioni del mondo islamico. Essa può essere quindi considerata, dal punto di vista storico-paleografico, come la tipologia di scrittura araba dalle caratteristiche più arcaiche, che sia stata trasmessa continuativamente fino ai giorni nostri.

La calligrafia coranica nella scrittura araba del Sudan Centrale si è consolidata come tradizione estetica autonoma, diversi secoli or sono, quando il regno di Borno (Nigeria e Ciad precoloniali), islamizzato già attorno all'XI secolo, si è affermato come centro di sapere islamico e, più in particolare, della memorizzazione coranica e delle arti calligrafiche, di respiro regionale.

Anche i religiosi islamici della regione abitata dagli Hausa (Hausaland), limitrofa a Borno e di islamizzazione più recente (XIV secolo), sono stati a lungo dipendenti dal modello bornuano. La calligrafia coranica utilizzata dagli Hausa, pertanto, mantiene tratti estetici visibilmente improntati a tale modello.

Nonostante Borno mantenga a tutt'oggi il prestigio simbolico di "capitale della calligrafia coranica" in Nigeria e in Africa, oggi i calligrafi più noti sono per lo più basati a Kano, la capitale demografica e commerciale dello Hausaland. I loro corani manoscritti sono riprodotti a stampa, attraverso litografia offset, in svariate edizioni che circolano nel mercato locale, ma anche negli altri Paesi della regione.

Estetica e funzione

Un'altra peculiarità della tradizione coranica manoscritta nigeriana è il fatto che essa continua a funzionare essenzialmente come un'estensione delle scuole coraniche, nelle quali il testo del Corano viene insegnato su tavole di legno.

A tutt'oggi, infatti, in Nigeria non esiste un percorso di studi formalizzato per la formazione di "calligrafi" in quanto artisti. I più noti calligrafi nigeriani di oggi, non sono diventati tali per seguire una vocazione artistica indipendente dallo studio del Corano in quanto tale, ma attraverso la pratica assidua di un sistema di studi coranici che consiste nella continua scrittura, cancellatura e riscrittura delle stesse porzioni di Corano, più e più volte, su una tavola. Obiettivo principale di questa pratica è, più che un'arte calligrafica in quanto tale, la memorizzazione perfetta del testo in tutte le sue sfumature. Ma lo sviluppo di buone capacità calligrafica ne è conseguenza naturale, a differenza di scuole più moderne nelle quali la memorizzazione coranica avviene attraverso la lettura continua su fogli a stampa e/o l'ascolto ripetuto di una recitazione.

È proprio alla luce di tale legame organico con le scuole coraniche tradizionali e con l'obiettivo di favorire la memorizzazione del testo, che la funzione degli elementi extra-testuali presenti in margine a questi manoscritti, e che contribuiscono non poco al loro fascino dal punto di vista estetico, può essere compresa.

Tali elementi extra-testuali, i marcatori, servono nella maggior parte dei casi a suddividere il Corano (la lunghezza delle cui sure è molto disomogenea) in porzioni di testo approssimativamente uguali, in modo da favorirne la scansione per la lettura rituale e/o la memorizzazione da parte del singolo studente.

Alcuni di questi marcatori hanno la forma di grossi cerchi concentrici riempiti da decorazioni geometriche multicolori, e compaiono all'inizio di ogni sessantesima parte del Corano. Altri, composti da specifiche lettere dell'alfabeto arabo circondate da piccoli intrecci di linee curve, dividono ogni sessantesima parte, a sua volta, in due, quattro, e otto sotto-parti. Altri ancora, formati da intrecci geometrici più complessi che coprono mezza pagina o una pagina intera, segnalano l'inizio di uno dei quattro quarti del Corano.

I colori

I colori utilizzati dai calligrafi nigeriani sono invariabilmente quattro. Seguendo uno schema fisso, la scrittura del corpo consonantico del Corano è realizzata con inchiostro nero (che in alcune varietà, assume una tonalità tendente al marrone). Le vocali, i titoli delle sure, e il contorno del marcatore di inizio versetto, appaiono in rosso. La lettera *hamza* e il riempimento del marcatore di inizio versetto, in giallo. La lettera *hamzat al-waṣl*, in verde.

A margine di molti manoscritti coranici nigeriani, appaiono anche annotazioni, invariabilmente realizzate in inchiostro rosso per distinguerle dal testo coranico in quanto tale. Il contenuto specifico di tali annotazioni è differente da una copia manoscritta all'altra, ma la loro natura è sempre simile: menzionano le statistiche, potenzialmente infinite, relative al numero di volte in cui tale o tal'altra parola o combinazione di parole appare all'interno del testo coranico.

LE PRATICHE TALISMANICHE

Ogni religione presenta una dimensione popolare nella quale si possono osservare pratiche e riti che si prefiggono lo scopo di influenzare gli eventi, di dominare i fenomeni fisici e anche gli esseri umani. La magia si colloca in questo spazio.

Pratiche e credenze magiche sono esistite nella maggior parte delle culture del passato: l'antica società egizia ne era fortemente intrisa, così come le civiltà del Medio Oriente ed anche il mondo greco-romano.

L'Islam è nato in un ambiente, l'Arabia del VII secolo, nel quale, in un sistema prevalentemente politeistico, le pratiche magiche erano molto comuni. Il messaggio del Corano ha creato una rottura con tale contesto, rimodulando la visione del mondo attorno ad un credo monoteistico. Questo significava che tutte le pratiche e dottrine che suggerivano l'esistenza o la capacità di agire di entità sovranaturali la cui volontà e potenza esulano da quelle divine, venivano rigettate. Cionondimeno, il Corano e le fonti islamiche confermano, in una cornice monoteista, diverse nozioni degli arabi del mondo preislamico, inclusa l'esistenza di entità spirituali (*jinn*) e la loro capacità di interagire con il mondo degli uomini. Il Corano stesso è intriso di narrazioni di eventi straordinari o sovranaturali, sogni premonitori, miracoli, ecc.

Inoltre, con la graduale espansione dell'Islam, molte delle pratiche mediche, talismaniche ed esoteriche del mondo ellenistico furono assimilate nella cultura dell'Islam, portando alla formazione di un corpus di scritti di "magia islamica". Volendo semplificare un tema assai complesso, si può affermare che nell'Islam esiste una dimensione "magico-esoterica" che riconoscendo l'esistenza di uno spettro di forze sovranaturali poste sotto il controllo divino, accetta le pratiche esoteriche i cui scopi sono in linea con il codice etico e legale della religione, ma rigetta le altre, considerandole "magia nera".

Di seguito, una panoramica delle principali pratiche magico-esoteriche nell'islam. Tali pratiche riposano sull'idea che l'ordine divino, l'intelligente architettura cosmica, è anche simbolizzata dalle lettere dell'alfabeto arabo, dai nomi divini, e dalle formule matematiche che possono essere create attraverso le combinazioni (potenzialmente infinite) di tali lettere e nomi, tradotte nei valori numerici corrispondenti.

Le lettere dell'alfabeto

L'islam ha fatto un'elaborazione complessa della "scienza delle lettere", combinate e scombinare, per giungere alla radice dei loro significati esoterici. Attraverso la scienza delle lettere, si può conoscere la struttura qualitativa e quantitativa delle cose che le parole arabe designano. Lo specialista della scienza delle lettere può, in tal modo, anticipare eventi futuri, operare incantesimi ed elevare il proprio stato mistico-religioso. Alla base di questa pratica vi è la numerologia: ad ogni lettera dell'alfabeto arabo è attribuito un valore numerico che gli esoteristi interpretano e utilizzano per creare le formule che compongono i talismani.

I numeri

In molte tradizioni antiche (egiziana, pitagorica, ecc.), i numeri hanno avuto valori reali e valori segreti. I numeri, soprattutto le loro sequenze e correlazioni, sono stati associati ad un mondo di simboli che fanno riferimento agli archetipi e i mistici islamici ritengono di leggere nei numeri i principi attraverso cui l'Essere Unico crea il mondo nella sua molteplicità. I numeri hanno quindi significati simbolici, che gli esoteristi usano per la fabbricazione di amuleti.

I nomi

Per l'islam, come in genere per le culture semitiche e anche nel mondo greco-romano, i nomi hanno una specifica forza. In questa visione, il nome è, in definitiva, il segno materiale dell'essenza invisibile del nominato. Gli esoteristi ritengono che nei nomi vi siano relazioni tra energia, spazio terrestre, spazio extra-terrestre e tempo, e su queste operano. In particolare, i 99 nomi divini menzionati nel Corano o nelle tradizioni profetiche (*hadith*) sono utilizzati per la realizzazione di amuleti e talismani legati ad obiettivi che il nome divino in questione evoca (per esempio: il nome *al-Razzāq*, il Munifico, per i talismani volti ad attirare ricchezza sui loro fruitori; il nome *al-Wadūd*, Colui che molto ama, per i talismani d'amore, eccetera).

I quadrati esoterici

I quadrati, fatti di lettere, numeri e nomi, sono ampiamente utilizzati in pratiche esoteriche di vastissima diffusione la cui origine si perde nella notte dei tempi. Anche nell'islam questa pratica è diffusa.

Riti e amuleti

Il rito ha di per sé moltissime componenti e, in particolare, quelli esoterici sono complessi comportando il ricorso a specifici testi, a cerimoniali prestabiliti che coinvolgono il luogo, il momento e la situazione astrologica. Nell'ambito della tradizione talismanica islamica, alcuni riti servono per guarire malattie, anche psichiche, per favorire un amore, per attirare un cliente, per annientare un nemico e altro ancora. Ai riti esoterici è quasi sempre associata la fabbricazione di talismani ai quali viene attribuito un valore apotropaico e benefico. Gli amuleti e talismani contenenti versetti del Corano sono i più diffusi. In Nigeria, vengono solitamente avvolti in pelle e portati al collo, ovvero attorno al braccio o alla vita. Ne esistono per differenti malattie, per i vari tipi di malocchio dai quali ci si vuole difendere e per i desideri che si desidera vedere appagati.

La divinazione

La divinazione è normalmente praticata, spesso in associazione ad una preghiera speciale (*istikhāra*) trasmessa all'interno del corpus delle tradizioni profetiche, mediante testi che contengono lettere, numeri, versi coranici e disegni. Un'antica pratica di tutto il mondo islamico e ampiamente diffusa in Nigeria, è la divinazione su sabbia, per la quale si utilizzano combinazioni di segni formati da linee e punti.

TAVOLE E PELLI TALISMANICHE

In questa esposizione una particolare attenzione è dedicata alle tavole talismaniche degli Hausa. Ne esistono di diverse tipologie e per differenti scopi. Salvo qualche rara eccezione, sono di recente manifattura, probabilmente realizzate tra la seconda metà del XX secolo e l'inizio del XXI secolo.

Allon sha

Servono per curare le malattie, anche mentali, per l'amore, ecc. Il loro nome significa tavole "da bere". Quando l'interessato ha un problema va da un esoterista che conosce le formule segrete e glielo espone. Siccome si crede che "la parola di Dio guarisca tutto", l'esoterista scrive sulla tavola formule sacre di origine coranica e disegna dei quadrati con lettere dell'alfabeto arabo e numeri. A quel punto l'inchiostro viene lavato via dalla tavola e l'interessato potrà berne l'acqua o farne un'abluzione. In pratica, viene attribuito un valore terapeutico e apotropaico all'inchiostro utilizzato per scrivere sulla tavola le formule coraniche. L'uso ripetuto trasforma il colore di queste tavole, rendendole più scure di una normale tavola coranica.

Allon karfe

Queste tavole sono in metallo (ferro, ottone e alluminio), e servono per particolari ricette talismaniche che richiedono un supporto più efficace del legno. Scaldandosi al sole, infatti, il metallo garantirebbe maggiore efficacia a tutte quelle ricette talismaniche che si basano su elementi fisici o nomi divini che sono collegati, dei quattro elementi della tradizione galenico-ippocratica (che ha un ruolo fondamentale nello sviluppo delle pratiche esoterico-talismaniche islamiche), quello del "fuoco". Secondo alcuni informanti locali, le *allon karfe* servono anche per pratiche talismaniche il cui obiettivo è colpire o danneggiare qualcuno.

Allon kafin gida e Ummu Musa

Le *allon kafin gida* sono tavole in legno. Secondo gli informatori, erano molto comuni fino a tempi relativamente recenti, e adibite alla protezione della casa. Il loro uso sarebbe oggi fortemente in declino per due ragioni: da un lato, l'opposizione alle pratiche esoteriche islamiche da parte degli esponenti dell'Islam salafita; dall'altro, la preferenza, da parte del pubblico islamico per i talismani in carta, meno visibili.

Secondo alcuni, l'iconografia osservabile su queste tavole deriva da pratiche ancestrali precedenti all'introduzione dell'Islam nel paese hausa. In hausa la protezione magica si chiama *kafi*, significa "inchiodare", mentre *gida* significa "casa". Quindi l'*allon kafin gida* inchioda gli spiriti cattivi impedendo loro di manifestarsi e di agire. Per tale ragione le tavole sono conservate in casa e, tra l'altro, sovente sono realizzate riutilizzando vecchie tavole di scrittura perché su queste si è accumulata la parola di Dio e così si ritiene siano più potenti. A differenza delle altre tavole, uniscono parole sacre insieme a disegni di animali della savana. In particolare, alle diverse specie di animali sono associati specifici significati: ad esempio, le lucertole e i serpenti sono di buon augurio, il cammello propizia la ricchezza, il leone la forza, gli uccelli, avendo il potere di beccare l'occhio, scacciano il malocchio. Siccome la rappresentazione degli animali è considerata pratica "sospetta" in ambito islamico, sovente il profilo è definito da lettere dell'alfabeto arabo e così l'interdetto formale è superato.

L'origine di queste tavole è tutt'ora oggetto di indagine. È probabile che la chiave di spiegazione dell'iconografia animale in essa presente vada ricercata in un libretto esoterico denominato *Ummu Musa*. Il suo titolo significa "la madre di Mosè", formula che sottintende "i miracoli" della madre di Mosè. Fa quindi riferimento alla madre del profeta che nella tradizione islamica, come in quella ebraica, è esempio pregnante di protezione divina, in ragione dei numerosi episodi miracolosi che ne caratterizzano la nascita e la prima infanzia. L'*Ummu Musa* è una prerogativa hausa: benché sia in arabo, il testo ha scarsa diffusione al di fuori dei confini della regione hausofona del Niger e della Nigeria. La compilazione dell'*Ummu Musa* potrebbe risalire ai religiosi islamici della città di Yandoto presso Katsina intorno al XVII-XVIII secolo, ma le origini delle pratiche in esso contenute sono senza dubbio più antiche.

Buzun bushiya e Sirrin sajda

In questo caso, non si tratta di tavole di legno o metallo ma di pelli di montone che riportano scritte sacre e disegni di animali della savana. In lingua hausa, *buzu* è la pelle conciata e *bushiya* il porcospino. L'espressione *buzun bushiya* sta a significare che queste pelli, per via delle scritte talismaniche che esse contengono, è come se fossero ricoperte di aculei; pertanto, non possono essere utilizzate per sedersi o coricarvisi sopra perché in tal caso colpirebbero la persona che facendolo, mancherebbe di rispetto a Dio o alle entità evocate dalla scrittura. Queste pelli, con un accompagnamento di preghiere, vengono poste sopra gli ammalati per favorirne la guarigione avendo cura che la parte a contatto con loro sia quella della scrittura.

Alcune delle pelli qui esposte, però, appartenerebbero ad una tipologia specifica, denominata *sirrin sajda* ("il segreto della prostrazione"). Esse sarebbero adibite alla preghiera rituale di un mistico, il quale, pregandovi sopra dopo avere preso accorgimenti speciali, sarebbe in grado di accedere al mondo sovrannaturale.